

## **Il culto di S. Sebastiano a Casalecchio**

Appena entrati nella Parrocchiale dedicata a S. Martino, accostate alle pareti laterali, notiamo le due acquasantiere realizzate nel 1937. Erano state donate, rispettivamente, dal cav. Emilio Burzi e dai coniugi Rosa e Celso Ventura. Durante l'ultimo conflitto vennero danneggiate, ma furono restaurate immediatamente perché l'attività di culto non si interrompesse. Le tracce della guerra comunque si notano ancora e restano a futuro monito.

Le cappelle laterali, come si è detto, sono appena accennate, una semplice rientranza nelle pareti di destra e di sinistra. Nell'edificio antico erano tre, tutte appoggiate allato Nord (cioè alla parete sinistra: una era dedicata ai Misteri del S. Rosario, l'altra a S. Lucia, S. Agata e S. Apollonia, la terza (forse) a S. Anna e S. Gioacchino. Come si vede, le cappelle attuali non hanno riscontro con le antiche, salvo per quella della Beata vergine del Rosario, che ora è stata trasferita nel transetto di sinistra. Probabilmente, agli inizi del sec. XX, a Casalecchio il culto delle Sante Agata, Lucia ed Apollonia si era affievolito. Le tre Sante sono tutte taumaturghe. Agata è la protettrice delle nutrici e a Casalecchio, fino a tutto il XVIII secolo era assai diffuso il baliatico. Le puerpere bolognesi davano il loro neonato a balia a donne di Casalecchio, scelte perché il paese era poco distante dalla città e facilmente raggiungibile. In poche parole, era una committenza non molto ricca, se non anche povera, ma bisognosa del servizio per mancanza di latte. Le famiglie agiate o cercavano località ritenute più salubri di Casalecchio (anche se più lontane) o prendevano la nutrice in città, a pieno servizio in casa loro. Questa situazione si può riscontrare (stranamente, ma non troppo) dal "Liber Mortuorum" della Parrocchia, cioè il libro dei morti (ove sono registrati anche i decessi degli infanti a balia) e dalla relativa corrispondenza fra i parroci. Chiariamo che la mortalità neonatale ed infantile era, in quei tempi lontani, un fatto normale e, statisticamente, Casalecchio seguiva quella triste media. Le nostre balie affidavano alla protezione di S. Agata (oltre ai loro figli naturali) i loro figliocci, ai quali si sentivano già legati da vincoli d'affetto e (non stiamo a negarlo) da un interesse economico). A partire dal sec. XIX, i miglioramenti nelle comunicazioni e la convinzione che l'aria di montagna fosse più salubre, fece decadere il baliatico a Casalecchio ed affievolì di conseguenza la devozione a S. Agata.

Per completezza di informazione, ricordiamo che Agata era una giovane catanese di nobile famiglia, nota attorno all'anno 250. Poiché era cristiana, subì il martirio sotto il console Quintino che la fece torturare al seno e camminare sui carboni ardenti. Spaventato da una improvvisa eruzione dell'Etna, Quintino sospese la tortura e gettò Agata in una prigione, ove morì di stenti. La festa della Santa cade il 5 febbraio. Il culto alla Vergine catanese viene associato a quello di S. Lucia, martirizzata a Siracusa nell'anno 304, durante le persecuzioni di Diocleziano. Poiché la festività di S. Lucia viene celebrata il 13 dicembre, in una data assai vicina al solstizio, quando le giornate tornano ad allungarsi (ricordiamo il proverbio: "La notte di S. Lucia / è la più lunga che ci sia") e poiché il suo nome, di origine latina, è connesso alla luce, tradizionalmente la Martire siracusana viene invocata per guarire dalle oftalmie, da tutti gli incidenti che possono capitare agli occhi e per ottenere la luce della fede. Per giustificare questo accostamento, la fantasia popolare (senza essere suffragata da alcun documento attendibile) inventò la leggenda che alla santa fossero stati strappati gli occhi (o, con la variante più spaventosa, che la stessa se li fosse tolti per non far indurre in peccato un giovane che la desiderava).

Nei tempi antichi e per tutto il Medioevo le oftalmie furono un flagello, una piaga sociale per la quale la medicina d'allora aveva scarsi rimedi; solo S. Lucia poteva guarire attraverso la fede. Dal sec. XIX in poi, le migliorate condizioni igieniche della popolazione e la possibilità di poter usufruire, anche nelle zone rurali, delle Condotte mediche municipali, ridussero la virulenza delle malattie agli occhi e fecero diminuire le richieste di grazie (pur se il culto della martire siracusana è ancora oggi molto sentito nel bolognese, specialmente in città).



Per S. Apollonia valgono identiche considerazioni. Apollonia era una anziana diaconessa di Alessandria d'Egitto che subì il martirio nel 249, durante le persecuzioni dell'Imperatore Filippo l'Arabo (testimonianza di S. Dionisio vescovo di Alessandria). Alla pia donna furono strappati i denti, prima d'essere bruciata viva. Per questo motivo viene invocata in tutti i casi di mal di denti. Agata, Lucia, Apollonia: tre Sante "antiche", il cui martirio ci riporta alle origini del Cristianesimo e che nelle nostre campagne spesso vediamo rappresentate in un unico quadro ed onorate ad un unico altare al quale, per secoli, si rivolgevano i fedeli più poveri e più umili quando erano oppressi dall'angoscia e dal dolore per la mancanza del latte, la paura di perdere la vista, il male di denti. Quando questa devozione si affievolì, monsignor Ercolani, ristrutturando la nostra Parrocchiale, decise di togliere la cappella dedicata alle tre Sante e ne trasferì la bella pala d'altare (opera di Dionigi Calvart) sulla

sinistra dell'abside, in posizione d'onore (anche se poco visibile per chi si ferma alla balaustra che chiude il presbiterio).

Contemporaneamente mons. Ercolani decise di intitolare le nuove cappelle a dei Santi che, per la loro vita esemplare, fossero un modello per i casalecchiesi. S. Luigi Gonzaga, S. Giuseppe, S. Antonio da Padova e S. Giovanni Bosco. A questi aggiunse anche S. Sebastiano al quale la nostra Comunità si era legata con un voto.

Il fatto non è antichissimo: risale al 1855, quando Rettore della Parrocchia era don Giuseppe Olivieri. Quell'anno, in tutta Italia ed in Europa, era scoppiata una spaventosa influenza, chiamata "Morbo Asiatico". In mancanza di antipiretici efficaci e di medicinali specifici (che verranno scoperti molto più tardi) la malattia dilagava, aiutata anche dalle pessime condizioni igieniche e sanitarie della popolazione. Per dare l'idea della gravità dell'epidemia, basti pensare che, a Bologna, annualmente morivano 3.000 persone. Nel 1855 i decessi balzarono a 7.071, dei quali 3.719 per cause naturali, ma 3.368 per conclamato "Morbo Asiatico". Un incremento del 100%!

La malattia non guardava in faccia in faccia a nessuno, uomini e donne di qualsiasi ceto o condizione, ma aveva un effetto devastante fra quei vecchi e quei bambini abbandonati che erano ricoverati negli ospizi o negli orfanotrofi.

In campagna la situazione era peggiore: l'incremento della mortalità sfiorava il 20%, un po' per la mancanza di medici in zona, ma anche per le difficoltà di pagarli se ce ne fosse stato bisogno.

Gli abitanti di Casalecchio erano terrorizzati, ma il coadiutore parrocchiale, il cappellano don Cesare Balboni, suggerì che tutti si affidassero ad un potente Santo Ausiliatore (quei santi, cioè, che vengono invocati nei casi di grande calamità) e facessero un voto a S. Sebastiano perché li salvasse dal morbo. E' stato lo stesso don Balboni a lasciare una memoria scritta degli avvenimenti di quell'anno.

I casalecchiesi aderirono immediatamente e fecero il voto. Dal 30 giugno al 29 settembre in paese si notò una netta flessione dei decessi, che furono solo 24

(praticamente l'usuale media). Tutti attribuirono il calo alla intercessione di S. Sebastiano, perciò organizzarono una solenne funzione di ringraziamento. Ottenuta l'autorizzazione del parroco don Giuseppe Olivieri, il cappellano don Balboni, facendosi accompagnare da Domenico Quadri, cittadino serio ed influente, raccolse fra i parrocchiani la soma di 12,62 lire bolognesi. Il 21 ottobre successivo vennero celebrate, al mattino, sei S. Messe e, alle ore 11, una settima, solenne, con musica e canto. Nel pomeriggio si snodò la processione per le vie di Casalecchio illuminate e addobbate, con la banda e gran seguito di devoti che cantavano le lodi di S. Sebastiano. Poi, rientrati in chiesa, don Balboni impartì la solenne benedizione col Santissimo e tessé l'elogio di Casalecchio perché aveva meritato tanta grazia. I presenti si impegnarono a celebrare un Triduo di ringraziamento, tutti gli anni in avvenire, in occasione della festività del Santo.